

Intervento del Movimento per il riconoscimento della dignità della Docenza.

Buongiorno,

intervengo a nome dei docenti e ricercatori che si riconoscono nel movimento di protesta che si è creato intorno alle iniziative del prof Ferraro del Politecnico di Torino. Sono qui innanzitutto per consegnare al Rettore il documento che è stato approvato nel corso dell'assemblea che si è tenuta venerdì 18, che intende essere un contributo alla iniziativa di oggi che dovrebbe raccogliere "idee e proposte da consegnare al Governo". Abbiamo fatto circolare nel web questo documento e stiamo raccogliendo nuove adesioni, di persone che non hanno aderito finora alla protesta nella forma di astensione in qualsivoglia forma dalla VQR, raggiungendo il numero complessivo di oltre 450 docenti e ricercatori che sottoscrivono il documento presentato.

Ferraro ha deciso di mutare il nome di questo movimento, che inizialmente si chiamava "Movimento per lo sblocco degli scatti stipendiali" in: "Movimento per il riconoscimento della dignità della docenza universitaria", che risponde meglio allo spirito e soprattutto al modo in cui il movimento si è sviluppato.

Voglio però fare chiarezza su un punto: noi riteniamo che la rivendicazione economica/salariale sia assolutamente sacrosanta, non c'è nulla di vergognoso nel reclamare il diritto al trattamento economico che ci spetta. Abbiamo partecipato allo sforzo che lo Stato ci ha richiesto in un momento di crisi ma non possiamo accettare che in aggiunta a tale sforzo ci venga inflitto un ulteriore sacrificio che, essendo diretto solo a noi, non si configura come un concorrere al benessere collettivo -che, per quanto mi riguarda, domina uniformemente il mio interesse personale- ma come un trattamento iniquo e discriminatorio che è profondamente lesivo delle nostre condizioni di vita presenti e delle nostre prospettive future poiché, il mancato riconoscimento giuridico del quinquennio fa sì che il blocco si riverberi su tutta la nostra vita professionale.

Penso che abbiamo versato sufficiente oro alla patria. Non ci sono più fedi d'oro da donare, non c'è più " fede ideale" da donare a chi sottrae fondi ed ossigeno alle istituzioni per cui prestiamo servizio, che non sostiene i nostri studenti più deboli non garantendo loro il diritto allo studio, che non rinnova i contratti al personale tecnico amministrativo che svolge una fondamentale funzione di supporto, che sfrutta i precari ostinandosi a non riconoscere loro lo *status* di lavoratori e noi siamo stati tutti -chi più a lungo, chi meno- precari della ricerca ed anche quello è oro che abbiamo donato alla patria.

Abbiamo chiesto al Presidente della Repubblica perché, in una Repubblica che all'art 1 della costituzione si dichiara fondata sul lavoro, il nostro lavoro non meritasse il medesimo riconoscimento ricevuto da quello di tutti gli altri.

Il Presidente ha inoltrato la nostra richiesta ai Ministri competenti ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta; la verità insita in questo silenzio è la scarsissima considerazione - per non dire il disprezzo - in cui il nostro ruolo e le istituzioni di cui facciamo parte, sono tenuti e trattati dai diversi governi che si sono avvicendati che sono legati da un inquietante *fil rouge* in materia di università.

La protesta ha preso le mosse dalla questione del blocco stipendiale intesa come dignità della docenza, ma si è fatalmente allargata ed intrecciata a tanti aspetti che riteniamo non più eludibili.

Tra queste un posto di rilievo è occupato dalla questione della valutazione della qualità della ricerca.

Cominciamo dall'Anvur: un'agenzia composta da docenti che devono giudicare altri docenti ma non sono eletti da noi, bensì nominati dal governo (e con il triste e miserevole caso di plagio del Prof. Miccoli abbiamo visto chi e come viene nominato). Sappiamo tutti che la elettività non è garanzia di rappresentatività. Ma nel caso dell'Anvur manca persino questo flebile presidio di democrazia e questa agenzia, che non ha eguali in Europa per vastità delle competenze che le sono attribuite, ha preso ad esercitare un ruolo di indirizzo politico che non le competerebbe e lo esercita con arroganza;

ha messo in piedi un sistema di valutazione censurabile sotto il duplice profilo del metodo e degli utilizzi che se ne fanno.

I criteri sono astrusi, vengono comunicati alla spicciolata e sovente modificati, sono affetti da errori scientifici che come studiosi nessuno di noi dovrebbe avallare e soprattutto è l'intera procedura è viziata da un'inversione temporale tra la produzione scientifica e la formulazione dei criteri.

Questo per quanto riguarda il metodo.

Ma la cosa ancora più grave –emersa e segnalata anche dal recente studio del prof. Viesti - è che a fronte della compressione dei finanziamenti, questa valutazione viene utilizzata non per attivare meccanismi di riequilibrio ma per accrescere i divari. Da strumento premiale - poi qualcuno mi dovrà spiegare in cosa consista un premio che non si aggiunge ma è parte del tutto - è diventata strumento punitivo soprattutto delle università della parte più debole del paese alla quale apparteniamo. La VQR così com'è innesca una competizione non virtuosa, avversa, sia all'interno degli atenei, tra settori forti e meno forti, che a livello nazionale tra Atenei. Atenei che devono lottare gli uni contro gli altri per dividersi una torta sempre più piccola mentre il governo elargisce finanziamenti milionari a enti di ricerca non pubblici. Sappiamo tutti dello stanziamento di 1500 milioni di euro (in dieci anni) per la realizzazione dello *Human Technopole*, gestiti dall'istituto Italiano di Tecnologia (IIT), una fondazione di diritto privato, la cui gestione, i cui criteri di reclutamento e di utilizzo dei fondi e di produttività sono opachi anzi, del tutto oscuri, e non sono sottoposti ad alcuno dei controlli cui siamo sottoposti noi. Basti dire che non pubblica i propri bilanci e che il direttore scientifico è in carica senza bando da 15 anni.

Evidentemente i fondi ci sono ma non si vogliono destinare all'Università pubblica.

Tutto questo non lo possiamo e non lo dobbiamo accettare. Non dovrebbe farlo nessun docente dell'ateneo più grande dell'Italia meridionale.

Concludo dicendo che la protesta non è fallita come si vuole far credere; ci sono atenei dove la % di astensione è tale da inficiarla completamente: Salento, Parthenope, Sapienza e infine Pisa che con il suo fulgido 23% dovrebbe finire in fondo alla classifica ANVUR perché un gruppo di docenti resistenti ha ritenuto che ne valesse la pena, perché la posta in gioco è troppo alta, poiché non si tratta dell'FFO ma dei diritti civili del paese.

L'Anvur rivendica una vittoria quasi fosse un referendum sul proprio operato e sulla VQR stessa. Ma noi sappiamo che nel 92% di adesioni sono confluite le astensioni passive, lo sciopero bianco, le autorizzazioni concesse, in qualche caso estorte, a caricare i prodotti, in alcune sedi i caricamenti forzosi. Lo sappiamo noi, lo sanno i Rettori, lo sa l'Anvur a cui fa comodo fare finta di ignorarlo.

Gli esiti di questa VQR sono quindi inutilizzabili a meno di avallare un principio del tipo *homo homini lupus* in una novella versione per Atenei.

E lasciatemi dire che io credo che nel 92% sia finita dentro anche una componente di paura, ma non delle conseguenze e delle eventuali ritorsioni; una paura più subdola, che ha a che fare con la rassegnazione e con la stanchezza, una paura di esporsi, di impegnarsi e lottare per promuovere un cambiamento. Abbiamo trascorso anni bui, che peraltro non sono nemmeno conclusi come si vorrebbe far credere. Alla stagnazione economica si è accompagnata una stagnazione anche dei rapporti personali e professionali. E' questa cupezza che dobbiamo scrollarci oggi di dosso e non c'è luogo migliore per cominciare a farlo dell'Università: *universi cives*, unione di tutti i cittadini.

La primavera dell'Università inizierà se sapremo sfruttare o meglio, se sapremo chiedere con forza ai Rettori che ci rappresentano, ed io lo chiedo al mio Rettore, lo chiedo al Prof. Manfredi, innanzitutto di non rendersi complice, di non avallare eventuali meccanismi correttivi bizantini che saranno già allo

studio dell'Anvur, per cancellare la protesta, ma di sfruttare questa *empasse* che si è creata con la VQR che rappresenta un'occasione irripetibile, per mettere finalmente in discussione con il Governo ed il Ministero, non soltanto il trattamento iniquo nei confronti dei soli DOCENTI UNIVERSITARI, ma anche e soprattutto le politiche di de-finanziamento, le misure per la garanzia del diritto allo studio, i criteri di ripartizione del FFO a livello nazionale, ed infine gli strumenti e di metodi per la valutazione del nostro lavoro.